«Le aziende non ce la fanno più bisogna agire ora, domani è tardi»

L'intervista. Giovanni Arena: «Finora misure insufficienti, non coprono le perdite pregresse»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. «Se la crisi energetica non sarà affrontata con misure organiche e permanenti, adottate con risolutezza e coraggio, può avere effetti devastanti per il nostro Paese, desertificando il territorio, con migliaia di imprese che usciranno dal mercato, lasciandosi dietro di sé una scia di licenziamenti». Giovanni Arena, direttore generale del gruppo Arena, leader della Gdo in Sicilia e nella provincia di Reggio Calabria, e presidente del Gruppo Végé, evoca lo spettro di una crisi epocale e torna ad invocare misure che impediscano il collasso del tessuto economico e produttivo.

Nel decreto legge "Aiuti bis" il governo ha messo sul piatto 16-17 miliardi di euro per alleviare i maggiori costi che famiglie e imprese stanno dovendo sostenere a causa del rincaro delle bollette. Nel nuovo decreto legge "Aiuti ter" ne sono previsti altri 9. Da inizio anno sono ormai 60 i miliardi impegnati, e in parte spesi. Basteranno da qui alla fine dell'anno?

«Non basteranno. Non solo perché non sono affatto sufficienti, ma anche perché sussiste il problema della competenza».

Cioè?

«Il governo ha previsto che servano per ottobre e novembre. Ma l'emergenza reale e ineludibile che hanno famiglie e imprese non è quella futura, ma quella passata: luglio, agosto e settembre. Prevedere di poter impiegare i fondi stanziati nel dl "Aiuti ter" per il prossimo bimestre, lascerebbe le imprese "scoperte" per il pregresso, che è un carico davvero insopportabile. Se non si interviene sui costi del trimestre luglio-settembre, non solo per le aziende energivore, ma anche per quelle che non lo sono, il rischio reale che corre il Paese è che migliaia di micro, piccole e medie imprese potrebbero fallire, oppure si ritroverebbero con un pesante fardello di debiti, per fatture inevase, ordini non eseguiti, scorte aumentate, e si vedrebbero costrette a licenziare non poche migliaia, ma decine di migliaia di lavoratori. Molte aziende con cui mi confronto ogni giorno mi hanno confidato che non ce la fanno più. I costi del primo semestre, pur essendo aumentati, sono stati sostenibili, ma da luglio in avanti, sono divenuti insostenibili, perché non sono capitalizzabili, né nel secondo semestre e, a maggior ragione, nemmeno nel 2023. La situazione è drammatica. Bisogna agire ora. Domani sarebbe troppo tardi».

Dovrebbero vedere la luce questa settimana i decreti Elettricità e Gas Release, annunciati dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, con cui supportare le imprese energivore nazionali in attesa degli interventi Ue sul mercato. L'intervento serve ad alleggerire di circa il 20% le bollette dei grandi consumatori elettrici inseriti nella lista concordata con l'Europa. Può servire anche al suo gruppo?

«La grande distribuzione organizzata non è contemplata tra le categorie merceologiche energivore, ma nei fatti ormai lo siamo. Ma non godendo delle stesse misure, ci ritroveremo a risolvere, credo parzialmente, il problema delle aziende produttive, ma non di tutto il resto del tessuto economico nazionale: distribuzione, logistica, trasporti e così via. Pertanto, non possiamo beneficiare degli aiuti inseriti nei decreti Release».

IL FUTURO. Il leader della Gdo: «Speriamo che il nuovo Esecutivo riesca a cambiare le regole sull'energia»

Aumentano i costi delle materie prime, anche energetiche, e lo Stato interviene per calmierarli, sostenendo una parte dei costi di imprese e famiglie. Ma così è una spirale che rischia di non fermarsi più. Servono interventi organici e permanenti anche a livello dell'Ue? E cosa può fare, in particolare, lo Stato per fronteggiare questa grave crisi?

«Gli interventi che servono devono avere carattere di organicità ed essere strutturali. Il governo Draghi ha fatto il suo. Il futuro Esecutivo, che ci auguriamo possa essere formato al più presto dopo le elezioni imminenti, speriamo abbia un equilibrio di governabilità del Paese e di giusta rappresentatività in Europa a far sì che vengano modificate le regole sull'energia e sugli acquisti delle materie prime».

A leggere i programmi elettorali dei partiti politici impegnati alle elezioni e le dichiarazioni dei loro leader, ci sembra ci sia una piena comprensione del problema e l'urgenza di intervenire sia nell'immediato, con contributi, e riduzione dei prezzi, sia a medio-lungo termine con provvedimenti di diversificazione delle fonti energetiche sia tradizionali, sia alternative.

«Penso che le forze politiche siano tutte avvertite e consapevoli del problema della tenuta della nostra economia. Ma forse ora sono troppo impegnati nella campagna elettorale e chiedono aiuto al governo uscente. Però Draghi può portare avanti iniziative ordinarie, non straordinarie. Questo ci mette in difficoltà nell'immaginare di dover attendere la formazione del nuovo governo che potrebbe richiedere molto tempo, come del resto l'esperienza della formazione dei governi della Repubblica ci ha insegnato, per sapere come intervenire con quali correttivi e quali provvidenze stanziare a favore delle imprese».

Il tempo non è una variabile indipendente.

«Il tempo davanti alla crisi energetica che minaccia la nostra esistenza come impresa può fare la differenza».